



Comune di Bologna
Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

Relatore

**Gruppo
Politico**

**DESI BRUNO - Garante dei Diritti delle persone, private della libertà personale del
Comune di Bologna**

Buonasera. Ovviamente parlandosi di nuove politiche per l'immigrazione non potevo non chiedere di essere presente, poiché in questa veste mi occupo anche di cittadini stranieri. La figura del Garante è stata istituita dal Comune di Bologna nel 2004, l'ufficio ha cominciato a funzionare dal primo settembre 2005 e si deve occupare dei problemi delle persone che sono detenute presso la Casa circondariale di Bologna, presso il Pratello, quindi presso l'istituto minorile, e delle persone che si trovano ristrette presso il Centro di Permanenza Temporanea. Perché è stato importante da un punto di vista culturale che il Comune di Bologna abbia istituito l'ufficio del Garante? Perché non a caso l'Ufficio del Garante deve occuparsi non solo dei cittadini residenti, ma di tutti coloro che a qualunque titolo si trovano sul territorio della città di Bologna e quindi anche si occupa e si deve occupare delle persone migranti che sono sprovviste di un regolare permesso di soggiorno o di un titolo valido per rimanere sul territorio. Questo quindi ha una valenza culturale importante, ho sentito una parte all'inizio dell'intervento di Mezzadra, quando parlava di città globale, in questo senso Bologna si pone come città globale nel momento in cui considera, sia pure per un tempo determinato, suoi cittadini anche coloro che comunque sono destinati a rimanere per poco o addirittura sono destinati all'espulsione. Ovviamente occupandomi di cittadini migranti che si trovano o in carcere, dei maggiorenni o dei minorenni, o al Centro di Permanenza Temporanea, mi occupo della situazione peggiore che un cittadino migrante si può trovare a vivere e questo perché va calato in un contesto di legislazione nazionale su cui è necessario intervenire in modo rapido. Alla Casa Circondariale della Dozza ormai il numero delle persone straniere detenute è al limite del 60%, è un dato che è ormai quasi comune a tutto il nord Italia, il che significa che oggi nella fase post-indulto, dove comunque i numeri continuano ad essere elevatissimi, su 850 persone detenute, quasi 500 sono persone immigrate. È un dato che non possiamo ovviamente ignorare, anche perché la maggior parte delle persone, anzi, la quasi totalità delle persone straniere che sono detenute sono persone che non sono in regola con il permesso di soggiorno, quindi sono persone che per l'attuale legislazione, per la Bossi-Fini, sono destinate inesorabilmente ad essere espulse. Questo pone ovviamente un problema di come queste persone vivono all'interno del carcere, perché si tratta di una sanzione che ha molto poco valore rieducativo se sono destinati ovviamente a non poter rimanere sul territorio e, sia ben chiaro, non possono rimanere sul territorio anche le persone che sono state ammesse a misure alternative, quindi che magari riescono ad ottenere anche per un periodo la possibilità di uscire dal carcere, ma anche se hanno fatto il percorso migliore del mondo, sono persone che sono destinate inevitabilmente a tornare al loro paese. Bassissima è la percentuale delle persone straniere regolari che commettono reati, è un rapporto diversissimo, è uno a dieci il rapporto tra cittadino italiano e cittadino straniero regolare che commette reati, questo a dimostrazione del fatto che una diversa politica dell'accoglienza, una diversa regolamentazione delle modalità di ingresso dei cittadini nel territorio nazionale sicuramente avrebbe un'incidenza importante anche sul numero delle persone che poi entrano in carcere. Persone che entrano in carcere che hanno poi una serie di problemi che ci sono per le persone immigrate che sono fuori dal carcere, vengono amplificati quando sono detenute, ci sono problemi ovviamente di comprensione linguistica, necessità di presenza di mediatori; ci sono problemi legati alla salute; ci sono problemi legati alla difficoltà di accettare ovviamente un mondo che ha regole completamente diverse, ma anche molto spesso incomprensibili e soprattutto la difficoltà ad accettare un trattamento anche penale, che si differenzia sempre di più a mano a mano che si capisce che le opportunità trattamentali sono molto diverse a seconda che si sia cittadino straniero o cittadino italiano. A questo si aggiunge che, per esempio, prima veniva evocato il diritto alla salute, nel gennaio di quest'anno il servizio tossicodipendenze ha mandato un rapporto preoccupante in cui si ribadisce non solo l'alto numero di persone tossicodipendenti tra i cittadini extracomunitari, anche questo è un dato in continuo aumento, ma soprattutto il fatto che i cittadini extracomunitari con problemi di tossicodipendenza non sono destinatari di programmi di cura e di riabilitazione, se non in quell'intervento che viene fatto, che spetta a tutti, di somministrazione eventuale del metadone e di intervento del servizio tossicodipendenza del carcere, ma i



Comune di Bologna

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

cittadini stranieri tossicodipendenti non vengono accolti nelle comunità terapeutiche, né giuridicamente possono essere sottoposti a programmi alternativi, per una serie di ragioni che è lungo da enunciare, ma che ovviamente pongono ancora di più un problema di discriminazione nei confronti delle persone che sono in carcere. L'altro problema importante, che vorrei evidenziare perché dà il senso anche della necessità di un intervento che possiamo in qualche modo auspicare che intervenga nel minor tempo possibile, ma comincia ad essere in ritardo rispetto alle problematiche che pone la presenza dei cittadini stranieri all'interno del carcere di Bologna, come di tutti i carceri, è che un numero importante di cittadini stranieri, che anche a Bologna è un numero significativo, perché va dal 10% al 15%, è costituito da persone che non si sono allontanate dal territorio dello Stato ottemperando all'invito del Questore di andarsene nei cinque giorni. Cioè sono persone che finiscono in carcere, un comportamento punito in modo molto grave dalla legge, con la reclusione da uno a quattro anni e questo comporta che queste persone siano portate in carcere per aver posto in essere una condotta, di cui si avverte poco il disvalore da un punto di vista penalistico e che sono destinate poi ad uscire dal carcere e a finire quasi sempre nel Centro di Permanenza Temporanea. Tra carcere e Centro di Permanenza Temporanea c'è un nesso strettissimo e c'è un nesso strettissimo perché questo dipende ovviamente dalla condizione di irregolarità delle persone che si trovano all'interno del carcere. Le persone straniere che si trovano all'interno del carcere, e anche italiane, ma con riferimento soprattutto ai cittadini extracomunitari il dato diventa macroscopico, sono persone poverissime, sono persone che sono venute in Italia ovviamente per lavorare, che mantengono una condizione di povertà indescrivibile e che addirittura in alcune situazioni preferirebbero rimanere in carcere se questo consente di poter lavorare e di poter mandare al paese di origine qualche briciola di quelle che per noi sono veramente somme modestissime, ma che invece consentono a volte di provvedere a famiglie che sono rimaste nel luogo di origine. Quindi noi abbiamo davvero un fallimento del progetto migratorio che prima veniva evocato, credo che in gran parte vada addebitato al mantenimento di una legge che nulla capisce sui meccanismi e nulla dice di importante su come le persone possono entrare e possono regolarizzarsi, perché se non si entra in Italia, come tutti sappiamo, con modalità difficilissime da rispettare, con questi contratti, con queste chiamate nominative, è difficile poter entrare regolarmente, questo comporta un flusso di persone che crede di poter entrare regolarmente e che subito dopo si trova in una condizione di clandestinità, che è l'anticamera poi ovviamente della Commissione di una serie di condotte penalmente rilevanti. Perché dicevo prima che c'è questo nesso molto stretto tra il carcere e il Centro di Permanenza Temporanea, in particolare parliamo di quello di Bologna, di cui tanto si sta parlando e giustamente si sta parlando in questo periodo? Perché il 60%-70% delle persone che sono dentro il Centro di Permanenza Temporanea, il dato è costante, sono persone che provengono dal carcere; non entrano ovviamente al Centro di Permanenza Temporanea perché hanno commesso altri reati, hanno scontato la loro pena o comunque sono usciti legittimamente dal carcere e nel C.P.T. rientrano perché devono essere identificate, perché devono essere munite di un titolo di viaggio per poter rientrare al paese di origine e questo comporta la permanenza, trenta giorni più trenta, sono sessanta giorni, sono due mesi di trattenimento che consiste in una vera e propria privazione della libertà personale per le caratteristiche della permanenza, perché è un luogo da cui non ci si può allontanare, quindi è evidente che c'è privazione della libertà personale. Perché questo dato è importante? Perché quando si parla di svuotamento dei Centri di Permanenza Temporanea, finché permane un quadro legislativo nazionale in cui si dice che le persone che hanno commesso reati devono tendenzialmente essere espulse, non si capisce perché non ci si munisca prima della procedura di espulsione e non si eviti alle persone di fare ulteriore carcere, tenendo presente che questo tempo di trenta giorni, prorogabile dall'autorità giudiziaria ad altri trenta giorni, può essere reiterato ulteriormente; cioè se nei sessanta giorni le persone non vengono identificate o il paese di origine non dà il benessere per il rientro, le persone escono ma possono poi essere riprese e ricomincia questo circolo infernale del rientro al Centro di Permanenza Temporanea. Recentemente ho incontrato una persona al centro che era la quinta volta che faceva questo passaggio, cinque volte vuol dire: trenta più trenta per cinque; facciamo i conti di quanto diventa di surplus di detenzione. Questo è un problema importante, perché se si provvedesse prima ad una politica di identificazione e di conclusione di accordi significativi con i paesi di provenienza, noi avremmo già una parte del problema legato all'esistenza dei Centri di Permanenza Temporanea che verrebbe a cadere in sé, questa sembra una cosa banale, ma è talmente banale che però i Ministeri competenti non riescono ancora a strutturarsi su una elementare opzione di identificazione. Ci sono persone che escono dal carcere dopo quattro, cinque, sei anni, è evidente che c'è stato tutto il tempo per quella procedura di identificazione che si vorrebbe fare poi nei trenta più trenta giorni al Centro di Permanenza Temporanea e che provoca



Comune di Bologna

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

quella situazione di conflitto perenne, perché il carcere in qualche modo è accettato, è una struttura in cui ci sono delle regole, in cui ci sono dei comportamenti, la permanenza al centro è qualcosa che non viene accettato e non viene accettato in primo luogo dalle persone che escono dal carcere e che non riescono a capire perché devono passare ulteriormente per il centro. Così come al Centro di Permanenza Temporanea si trovano anche, quello di Bologna, ci sono altre situazioni che riguardano la vicenda delle persone migranti su cui io credo che sia opportuno riflettere, ma credo che in realtà stiamo riflettendo da tempo, perché su questa questione del Centro di Permanenza Temporanea non solo il mio ufficio, che conta quello che conta, ma sicuramente essendo l'unica che entra periodicamente al centro, l'ho detto e continuo a dirlo, e qui lo dico: è una struttura assolutamente inaccettabile e su questo bisogna intervenire. Ma va anche detto che l'Amministrazione comunale non può chiudere il Centro di Permanenza Temporanea, lo può fare il Ministero se ritiene di chiudere questo centro mantenendone altri o costruendone altri, come qualcuno dice; è soltanto la modifica della Bossi-Fini che può portare alla chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea. Queste cose dobbiamo dircele, se no continuiamo tutti quanti su questo a fare un po' di confusione. Il Centro di Permanenza Temporanea di Bologna, che è una struttura non fatiscente, perché fatiscente vuol dire molto vecchia, non è neanche molto vecchia, ma è una struttura carceraria, c'è una grande gabbia dove le persone sono all'interno come in un recinto, oltre alla presenza di queste persone, che vivono in modo conflittuale la permanenza al centro, vedono anche altre situazioni di migranti di cui ci si deve occupare in ben altro modo e sono le donne che vengono portate al Centro in quanto raccolte dalla strada perché esercitano la prostituzione e i richiedenti asilo e le persone che hanno perso il lavoro e che per rigidissime regole applicate anche dalla Questura di Bologna la perdita di lavoro dopo un certo numero di mesi comporta la perdita del permesso di soggiorno, se entro sei mesi non viene ad essere recuperato un nuovo posto di lavoro. Queste sono situazioni tutte insieme, è una situazione esplosiva, dove ci sono a volte persone che escono dal carcere vicino alle vittime dello sfruttamento o della tratta. È una situazione assolutamente inaccettabile, sia per come è strutturata e sia per il tipo di composizione che si trova all'interno e su questo io credo che il ragionamento che è stato fatto a Bologna, anche con la presenza della Commissione De Mistura, ma che io personalmente ormai credo di averlo detto ripetutamente e ho piacere di ridirlo qui, queste sono situazioni che vanno affrontate in altro modo. È evidente che le donne che escono dal mondo della prostituzione hanno diritto ad ottenere un permesso di soggiorno, hanno diritto ad essere tutelate in questa loro opportunità, così come i lavoratori che hanno perduto temporaneamente il lavoro non è possibile che ci siano persone che dopo dieci anni di permanenza sul territorio vengano allontanate perché hanno perduto il lavoro, queste sono cose che non sono assolutamente accettabili. Così come una diversa e più attenta cura va data, prima sono stati evocati i richiedenti asilo, anche questo è un tema importante, quello delle persone che hanno diritto di rimanere sul nostro o sul territorio di un altro stato europeo in virtù di una condizione di persecuzione o di mancanza di libertà nel paese di origine e che devono essere accompagnate in un percorso che non può essere quello certamente del mantenimento o della permanenza all'interno del centro. Quello che siamo riusciti a fare in questi mesi è stato quello, fermo restando il giudizio assolutamente negativo, sul Centro di Permanenza Temporanea, è stato quello però di attivare uno sportello informativo, ci sono per tre giorni la settimana all'interno del Centro di Permanenza Temporanea una serie di associazioni, dalla CGIL all'associazione "SOS Donna" ad altri, che si occupano di queste persone, cercando di trovare delle soluzioni alternative al Centro di Permanenza Temporanea e di trovare degli agganci sul territorio. Voglio concludere su questo perché è una cosa importante. Il fatto che il Centro di Permanenza Temporanea venga chiuso o venga trasformato, adesso non ci perdiamo nel significato delle parole e nelle forme che verranno utilizzate - e questo lo dico perché siamo qui nella sala del Consiglio comunale - impone però e imporrà al territorio una presa in carico molto più importante e più significativa di quello che succede adesso, perché nel momento in cui noi auspichiamo che intervenga una modifica legislativa per cui nessun lavoratore migrante che ha perso il lavoro verrà considerato immediatamente irregolare o nessuna donna che decide di uscire dalla tratta debba passare per il Centro di Permanenza Temporanea, significa che il territorio è capace di porre in essere una serie di strategie e di intervento sul sociale importanti; significa avere capacità di accoglienza, significa pensare a delle abitazioni, significa pensare a delle soluzioni alternative per trovare il lavoro, significa quindi che il territorio si fa carico molto più di adesso, perché in qualche modo il centro impedisce o rallenta la presa in carico di queste persone, quindi in questo senso il territorio si dovrà attrezzare in modo significativo per affrontare queste situazioni e per dare un'alternativa nel momento in cui la Bossi-Fini verrà modificato, il progetto di modifica è stato presentato, il progetto di



Comune di Bologna

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

significativa modifica, sperando che così permanga, è già stato presentato da settembre e speriamo che questo possa avere un iter legislativo più rapido di quello che è stato fino adesso. Grazie.

Assume la Presidenza il Presidente Consigliere Gianni Sofri.